

Qualche volta si deve dire "no"



di Sergej Khudiev
[Pravmir](#), 22 ottobre 2018

Sergej Khudiev parla del perché interrompere la comunione eucaristica con Costantinopoli è l'unica cosa giusta da fare in questo caso (a suo parere).

Il tragico scisma nel mondo ortodosso, a cui stiamo assistendo ora, causa un sentimento di amarezza e protesta completamente naturale e comprensibile. Non dovrebbe essere così, i ripugnanti conflitti di questo mondo non dovrebbero manifestarsi nella Chiesa, che è l'avamposto e l'ambasciata del Regno di Dio, e la testimonianza del mondo futuro dove non ci saranno più geopolitica, litigi e inimicizie.

Questa Chiesa si sta lacerando a causa di una lite, che si traduce chiaramente nella rottura della comunione eucaristica. Questo non può che causare un senso di profondo dolore e di irrilevanza di ciò che sta accadendo. Certo, è una terribile testimonianza del Vangelo al mondo esterno.

La decisione di terminare la comunione eucaristica con il Patriarcato di Costantinopoli è molto difficile. Il problema è che a volte è impossibile evitare di prendere decisioni difficili.

Ho qualche esperienza personale in questo senso. Ho lavorato in una biblioteca cristiana circa venti anni fa. Abbiamo incontrato un uomo che ci ha fatto la più favorevole delle impressioni con la sua socievolezza, il suo entusiasmo e un vero zelo per Dio. All'inizio si è offerto volontario per aiutare la biblioteca, e poi l'abbiamo assunto.

Tuttavia, dopo un po' ha iniziato a mostrare i suoi tratti meno piacevoli: duplicità, arroganza maleducata, incapacità e riluttanza ad ascoltare le altre persone. Credeva che per servire Dio non si sarebbe dovuto permettere alcuna leggerezza o mancanza di diligenza. Ben presto l'atmosfera è divenuta molto cupa.

Come ho reagito? Esattamente come raccomandato dai Santi Padri: mi sono umiliato e rimproverato, ho chiesto perdono, indipendentemente dal fatto che mi sentissi in colpa o meno, e ho ceduto in ogni occasione. Per natura non sono concorrenziale e non mi piacciono i conflitti: è sempre più facile per me rimanere in silenzio e sperare che tutto si risolva da solo.

Questo andrebbe perfettamente bene nella stragrande maggioranza delle situazioni nella Chiesa, e anche al di là di essa, mentre si ha a che fare con la maggior parte della gente. Eppure, non in questo caso.

Quell'uomo, senza incontrare alcuna resistenza, ha intensificato le sue pretese, trasformando la biblioteca nell'analogo di una setta totalitaria. Conosceva in dettaglio la retorica cristiana e ci assicurava che il suo zelo era per l'opera di Dio e per la salvezza delle anime, comprese la nostre.

Per fortuna, la nostra biblioteca aveva un libro di Edin Lovas, il missionario norvegese, chiamato "Le persone ai posti di potere: l'ambizione e la Chiesa", che descriveva con precisione la nostra situazione, con dettagli sorprendentemente simili. Come scrive Lovas, i cristiani diventano facilmente vittime delle persone che cercano il potere, proprio perché fanno del loro meglio per essere buoni cristiani: umili, amorevoli, pazienti e pronti al perdono.

Ma alla fine, l'inadeguatezza delle pretese del nostro dipendente ha superato il limite, ed è stato licenziato con uno scandalo duro, vergognoso e brutto che è stato un duro colpo per i nostri nervi.

A me non piacciono i brutti scandali. Non è il mio genere. Mi fanno fisicamente male. Soprattutto quando un ingegnoso manipolatore può dipingersi come un cristiano puro e zelante che soffre a causa di vili ipocriti, e i benevoli estranei dicono: "Qual è il problema allora? Perché non andate d'accordo? Siete cristiani o che altro?"

Eppure, ho dovuto affrontarlo: lo scandalo, la rottura e le cose estremamente spiacevoli di cui non voglio parlare in dettaglio ora. Perché ci sono situazioni in cui lo si deve fare. La cosa di cui mi pento ancora adesso è che non l'ho fatto prima: questo avrebbe in qualche modo minimizzato il danno che non poteva essere evitato comunque.

Perché sto raccontando questa storia personale? Il fatto è che illustra l'amara esperienza della vita in questo mondo caduto: cedendo ad altri presi dall'amore per il potere, non trovi la pace. Li incoraggi a proseguire.

In generale potrebbe non piacervi il patriarca Kirill della Chiesa ortodossa russa. Tuttavia, non è lui che rivendica il titolo di primo ierarca nella Chiesa universale, "primo senza pari", che ha il potere di interferire negli affari degli altri patriarcati senza il loro permesso e contro la loro volontà. È Costantinopoli che fa tali affermazioni. Non è come se fosse successo di punto in bianco: le rivendicazioni di status eccezionale sono state proposte prima, e per loro sono state create certe costruzioni teologiche. Tuttavia, era una questione di parole. Il Patriarcato di Mosca ha espresso cautamente disaccordo, ha condotto discussioni teologiche e ha cercato di evitare l'escalation del conflitto. Ahimè, è giunto il momento in cui non è più possibile farlo ulteriormente.

È possibile, magari, rinunciare alle affermazioni del patriarca Bartolomeo, ma preservare la comunione eucaristica? Ebbene, io capisco con questa domanda e provo solidarietà con essa. Dopo tutto, l'eucaristia continuerà a svolgersi nelle chiese del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli anche se il Patriarca si è comportato in questo modo, non è così? La grazia di Dio non scomparirà, come se qualcuno avesse chiuso la valvola, vero? No, non scomparirà. Dio non priverà della sua grazia i sacerdoti e i credenti ordinari, che concelebrano l'eucaristia con riverenza, fede e timor di Dio, a causa dei peccati dei gerarchi. Una domanda simile nella storia della Chiesa è stata sollevata ai tempi del donatismo: è stato deciso allora che i peccati dei gerarchi non privano della grazia i credenti ordinari.

Il problema è di un altro tipo. Quando ricevi la comunione alle funzioni di una data comunità, esprimi il tuo totale accordo con tutto ciò che viene proclamato in tali funzioni. Per esempio, suppongo, i cattolici officiano l'eucaristia e Dio l'accetta secondo la loro fede, ma io non posso ricevere la comunione nella Chiesa cattolica. Perché è necessario (nella funzione) riconoscere il papa nel senso in cui è riconosciuto dai cattolici: cioè, non solo come un rispettato leader cristiano, ma come il capo della Chiesa universale. Io non sarei in grado di farlo con sufficiente sincerità: partecipare all'eucaristia sarebbe sbagliato, avendo serie riserve in merito.

La comunione eucaristica è quel segno di unità che in questo caso si perde, sfortunatamente. Come è perso nel caso di Costantinopoli, la Seconda Roma.

Ci sono cose abbastanza tristi, ma inevitabili nella nostra vita. Quando qualcuno pretende di avere autorità spirituale su di te, puoi accettare queste affermazioni o rifiutarle. Noi non possiamo accettare le affermazioni del Fanar. Non resta che dire "no".